

Luigi Paternostro

***Bolle
di
sapone***

nate in gioventù e risoffiate in vecchiaia



Bolle di sapone

Bolle di sapone

Luigi Paternostro

***Bolle
di
sapone***

nate in gioventù e risoffiate in vecchiaia

Riproduzione anche parziale vietata senza il permesso scritto dell'Autore.

Bolle di sapone



Ai miei cari

Non sono poeta...

*Giamai saprò cantare
o fissare in immagini
eterne
i moti dell'animo.*

*Sii benevolo
lettore.*

*I sentimenti
espressi,
usciti da una povera
cannula,
sono solo **Bolle...di sapone.***

*Inconsistenti, momentanee,
notate solo
perché ognuna
è stata sostenuta
da una irripetibile
fiamma.*

Scorcio d'esilio

*E' duro l'esilio per l'anima
bimba vestita a festa
desiosa di mostrarsi.
Vivo faticosamente quest'ore
sommerso dai ricordi.
Passa, passa
cammina, cammina.
Più presto, più presto!
Correte veloci, ore di tristezza.
Son terra che vuol dissetarsi.
Passa, passa, cammina,
più presto.
Volate,
ore di tristezza.*

Il sole può nascere

*Viviamo!
Il sole può nascere
e
tramontare.
Quando si spegnerà
per noi
la breve luce
lunga
a dormire
occorrerà la notte.*

Nella nera tristezza

*Dolci e silenti
Le notti.
Ai piedi di un albero,
rivolte le terga alla terra,
paragono le grandezze.
Le ultime foglie
più nere appaiono
al chiaror della luna.
Quanto poco è lo spazio
per accogliere un morto.
Piango per le bellezze
che lascio
senza capire.
L'arco dei monti è cono
che in alto mi porta
nel mare infinito di stelle.
Non voglio morire! Non voglio!
E' inutile dirlo così,
con voce tremante!
Domani,
scorderò le meditazioni.
Del vivere l'onda mostruosa
mi travolgerà!
Senz'anima, senza una luce,
più solo sarò
e sperduto
nella nera tristezza
di un gioco fastidioso.*

Cos'è la felicità

*E' la felicità
un leggero sussurro
di zeffiro,
un timido olezzo
di mammole,
un dolce profumo
di terra,
un tiepido raggio
di sole,
un po' d'infinito
più azzurro.
E se per queste
sensazioni di primavera
senti che il cuore
rapisce l'incanto,
ascolta e asseconda,
sereno,
l'onda
che vuole cullare
l'amore.*

Vivere

*Trovarsi
senza colpa
arrancante
nell'indefinito labirinto
dei perché
e, soffrendo,
scoprire infine
d'essere
un nulla!*

La fine dell'uomo

*Ormai senza cuore
sgraziato e smembrato
giocattolo
in mano a Caino beffardo
senza più palingenesi.
Che fine!
Che illusione
la forza e il coraggio
senza un raggio
di Luce!
Che notte!*

Dicembre

*E' già dicembre!
Il mio.
Rimpiango il tempo
lasciato vuoto
d'opere e d'idee.
Crono impassibile è passato
sulla giovinezza
sugli affetti,
sul coraggio
che meno forte
io sento
ora che è più dura la lotta
che precede la fine.*

Notte d'estate

*Fresca è la brezza
della notte d'estate.
Portato dalle ali del vento
sento
il canto del grillo.
Anch'io canto
ma il richiamo
si perde nell'aria.
Chi raccoglierà quest'ansia?*

Tramonto

*Gioca il sole
a nascondino
coi monti
dietro l'ocaso.
Tutte le voci
d'incanto
si fermano
in questo momento
d'addio
e l'aria azzurrina
e frizzante del vespero
accarezza le cose
stendendovi
un velo d'oblio.*

E tu, luna...

*E sei tornata anche stasera!
Giri e rigiri.
Viaggi.
Attratto dai muti linguaggi
Comincio a pensare,
a domandare.
Non cercare,
mi dici,
mareggiando il mio cuore
e gli occhi
mi chiudi
al sopore
del sonno.
Strano, il tuo amore!*

Campagna a primavera

*Sei sempre bella,
ma ancor più pura,
più benigna,
cara,
ti mostri,
dolce terra,
a primavera.
Mi parli e mi sorridi,
ammaliatrice.
Mi preghi di svelare quei segreti
che non nascondi.
E guardo.
Tra l'erba salta,
felice come un bimbo,
il ruscello
mentre la calandra imitatrice
sorvola i verdi prati
riprovando
nuovi trilli
amici.
Stridono i grilli.
Alberi ingemmati come spose.
Belare d'agnelli,
musica d'uccelli.
Nuvolette leggere e birichine,
margheritine
bianche.
Che pace, che armonia!
Un'intima poesia*

*che scende in fondo al cuore
come una dolce tenerezza,
cara come la nostalgia,
che ancora mi fa amar la terra mia.*

La vita è miracolo

*Se nelle nere notti
il grande firmamento
di mille e mille luci
d'un subito s'ammanta,
cuori di luci, un cuore,
è miracol d'amore!
Quando un fiore
alza il suo capo
o un uccello
trilla
o un ruscello
corre cantando all'aria,
al sole, al vento, a verdi vie,
favole d'altri mondi,
segrete melodie,
cento e cento ricordi
della sua giovinezza,
è miracol d'amore!
Quando dal cielo
l'assetata terra
beve ridendo
il pianto della vita,
o quando i ferì rai d'Ammon
nuda la prostrano
bruciandola di baci,
è miracol d'amore!
Quando due sguardi
incontransi
senza parlare,*

*e nelle luci brilla
la poesia dell'anima,
è miracol d'amore.*

Sognandoti

*M'appari...
poi... sfuggi.
Ritorni.
Nel tutto e nel nulla
tu sei,
fatta di tutto e di nulla.
E ti bacio. Ti abbraccio.
Dolcemente
ti stringo la mano
ed il cuore
in un battito d'ali,
ti conduce in paesi lontani
tutta luce e felicità.*

Pasqua

*E' Pasqua!
Mi sento
allegro e triste
in questo giorno!
Odo dei canti,
tutti è più bello.
Passan le mani tra le mani,
s'incontrano gli sguardi
tra i sorrisi.
E sento la tua mano
carezzar la mia,
un brillar di pupille,
un trasfondersi d'anime
innocenti.
Allora s'asserena
il mio sentire
e l'anima risorge
a nuova pace.*

Pensandoti...

*...vola il pensier mio
oltre l'azzurro.
Il sorriso dei bimbi,
Il sussurro
del vento,
il profumo del fiore,
l'arcano indefinito senso del tutto,
si confonde
col canto del mio amore.*

Dove sono quei tempi?

*Profumato, invitante
è il salotto
Dai tasti bianchi e neri
le magiche armonie
sospendono i pensieri.
Le melodie
assumono
volti
palpabili.
Gli amanti silenti
si sperdono negli sguardi.
Ritorna il motivo
e le sue dolci note.
Richiami, attese, promesse, illusioni.
Chi sei? Vallj, Rosina, Carmen, Mimi?
Chi?
Il cuore sogna.
Sogna e poi va
in quei paesi
ove tutto
è amore.
Va...
cercando
la felicità.*

Assisi

*Faro di luce infinita.
Primitivo candore ha in te l'anima
respirante un Amore
senza confini.
Nella languente luce della sera
serenamente
azzurrantesi
giostrano ancora
mille cavalieri.
Più su la Rocca
ha balestrieri
dal cuore impavido.
Guerra? Sì! Guerra!
O grida acerbe della pugna!
Fratelli! Fratelli!
Fratelli, che fate?
Ora il cielo s'abbaglia di luce:
è Francesco che viene!
E noi?
Noi siamo
tutti in ginocchio.
Assisi, dalle pendici tue
si stende il mondo
e in muta adorazione
aspira
aure di pace.*

Ricerca di quiete

*Quando giungiamo ad una certa età
e molte cose non funzionan più
la sola mente può portarci là
al dolce tempo della gioventù.*

*La prostata protesta e dà disturbi.
L'intestino è in subbuglio, le ossa rotte!
Non c'è poi avvenimento che non turbi
causando scosse, come vino in botte.*

*Venere e Adone son letteratura!
La sola aspirazione è quella pace
data dalle paterne e care mura*

*dal loro abbraccio, come al cuore piace,
e dal silenzio, come voglio io,
che sempre più mi ravvicina a Dio.*

Sopra il monumento di Silvio Paternostro

*Tu non temi più il tempo
o bell'Eroe, perché l'Eternità
l'hai nella fierezza dello sguardo
davanti cui passarono
l'orde incalzanti e truci
ma non passò
l'ombra della morte!
E fermando Tu l'attimo fuggente
ad esso desti l'effervescenza
della Tua giovinezza.
Ora che non è più tempo d'Eroi
Patria, Ideale, Amor, Fede, son nomi!
Or l'uomo è sozza bestia a sé
e agli altri
e sua eunuca virtù
solo lo fa
adoratore del fallace Creso
cui Speme, Gloria, Onor,
tutto
si dona.*

*Ma tu, fiacco mortale,
a che trascini
l'ombra di tua vita
nell'imperante dissoluto pelago
di sì malsane idee?
Nulla ti dice l'Umanità passata,
o al morire non fur pronte le genti
per il Giusto, l'Onesto, il Bello e il Vero?*

*Trovi saggezza tua follia
perché il futuro
è la conquista
che fai del presente!*

*Grano di sabbia
nell'infinito mare
del nulla
lascia ogni vana superbia!*

*Silvio, Te guardando,
invidio la Tua pace.
Passan su Te gli uomini e le cose.
Tu resti con lo sguardo
in quella Luce
che ti diè gioia
nella dipartita
da un mondo
naufragante.¹*

¹ Il 3 ottobre 1937, S.E. il Governatore di Galla e Sidama, generale Geloso, così scriveva al maggiore Tancredi-Tucci. "Negli ultimi scontri, a **Lencia**, quando già i nostri avevano esaurito le munizioni, trovava morte gloriosa anche il **capitano Paternostro** che era stato in precedenza ferito e che, rimasto solo ufficiale seppe tenere viva, col suo eroico contegno, l'ultima resistenza dei nostri. Nel luogo preciso ove è caduto l'eroico capitano Paternostro, per il quale è in corso la proposta di Medaglia d'Oro alla memoria, il generale Della Bona ha già fatto erigere un tumulo che ne ricorda la fine".

Iscrizione sul monumento.

*Silvio Paternostro – Medaglia d'oro –
Attaccato per tre giorni da forze ribelli di gran lunga
superiori era di esempio ai suoi uomini per sangue freddo e
cosciente ardimento.*

*Ferito ad un braccio e caduto in mano all'avversario che solo
con la forza del numero aveva avuto il sopravvento, rifiutava
con parole piene di nobiltà e di sdegno di allontanarsi dalle
salme dei suoi eroici compagni d'arme. Condannato alla
fucilazione si diceva orgoglioso della sua sorte per dimostrare
da vicino alle orde ribelli come sanno morire i soldati d'Italia.
Burca Hobu Lencia,*

26-28 agosto 1937 - XV.

Munumento eseguito a Roma dallo scultore G. Ardini.

Saluto agli insegnanti de Circolo 16° di Firenze

Cena del 15 giugno 1989

*Il primo ottobre del settantacinque
Dalla Calabria venni su a Firenze
E capilai in mezzo a tante lingue
Che dicean tutto senza reticenze-*

*Erano anni di grandi cambiamenti:
popolo e scuola da sempre separati
sperimentavano in mezzo a gran tormenti
gli appena nati decreti delegati.*

*La classe magistrale si divise.
Chi vedeva la fine del prestigio
Chi finalmente a libertà sorrise
E nuovo corso dette. Non più grigio*

*E monotono lavoro, ma forte
Impegno e civile atteggiamento
Atto a segnare una buona sorte
Al serio popolare gran fermento.*

*Questo era il clima. La democrazia
Che allora cominciò tra gran bollori
Fu una battaglia, una peripezia
Che mise in piedi financo dissapori.*

*Da allora ad oggi: insieme, quante vie
Quante parole, quante pene, affanni,
incontri, scontri, nubi, cortesie:
e sì che son trascorsi quindici anni!*

*La scuola ha camminato tuttavia.
A volte con scossoni paurosi
Originati, inver, dalla follia
Di progettisti troppo ardimentosi.*

*Tal'è la Religion, l'Aggiornamento.
I progrmmi pur nuovi e di già vecchi!
Il voler fare tutto in un momento
È far le nozze con i fichi secchi!*

*Nella scuola italiana, con ardore,
i giovani maestri studian Dante.
Rubbia, a Ginevra, muove un reattore
Ed a Frascati se ne dicon tante!*

*Ma torniamo ora a noi. Alla "Pilati"
Fino dal sessantotto è stata storia.
Tutti i ragazzi che qui son passati
Hanno ben meritato onore e gloria*

*Grazie ai Maestri che son stati attenti
Ad insegnare i sostanziali.
Ora mi piace rinfrescare eventi
Luoghi e persone, in un batter d'ali.*

*Ed ecco Neda, la maestra antica,
non mai condizionata dagli eventi,*

*dolce, gentile, tacita ed amica
dei suoi ragazzi che sonopiù di venti.*

*C'è poi Silvana più preoccupata.
Anima e corpo dedica alla scuola
Anno per anno sempre più impegnata
A tirar la pesante carriola.*

*Lei e Valchiria hanno concluso un corso
Senza smorzar gli iniziali slanci;
mai son vente meno ad un discorso
ed hanno amato tanto Elisa Banci.*

*Edy e la Stella mi son state a lato
Puntualizzando sempre ogni azione
Ma con rispetto, con modo garbato
Han fatto fronte ad ogni situazione.*

*Gabriella e Marina, altra accoppiata,
han rinsaldato alfin la loro unione;
Rossi e Ciucchi: non so comesia andata
Non hanno fatto tanta confusione.*

*Si son capite pur le Annemarie.
Riconfrontando le personalità
Hanno trovato quele giuse vie
Necessarie a raddrizzare la reltà.*

*Carla e Patrizai, a lungo tormentate
Dal bel Paolino dai capelli d'oro
Con Amedea si sono ritrovate
Sicure e unite a far cantare il coro*

*Mauro e Rosalba, pur tanto diversi,
tra salti sbalzi, urtoni e compromessi
han tramutato tante prose in versi
mai rinunciando al meglio di se stessi.*

*Angelina De Vico, anima sola,
non ama confusione: piega la testa
e tira dritto; va sicura, vola
verso traguardi ove tutto è festa.*

*C'è nella classe prima Gentilini
Insieme a Sorretino a lavorare
Hanno avuto da fare con bambini
Ancora poco inclini a studiare.*

*Licia e Gabriella, che sono in seconda,
vanno d'accordo come cacio e pere;
anch'esse in gamba, sempre in cresta all'onda,
ben sanno superare le barriere.*

*Più in là Vittorio, altro solitario,
serio, lavorator senza pretese
ai genitori non è mai contrario
e non sa come fare per l'inglese.*

*Maria Lolli, maestra bonaria,
alla "Pilati"ormai da tant'anni
schiva, se vuoi anche autoritaria
molto ingrullisce con l'amino Vanni.*

*Campani, Fortunati e Maria Rita
Archi e colonne sono di sostegno*

*Di quei ragazzi per la cui vita
Bisogna lavorare in modo degno.*

*Andiamo ora in Segreteria:
Maria Teresa, Adrina, Simonetta,
sono a disposizion, con coresia
e non c'è mai chi attende tanto o aspetta.*

*In biblioteca c'è poi la Natali
Ed in segreteria la Mancini:
Entrambe hanno avuto tanti mali
E non posson star con i bambini.*

*Dopo l'elementar vien la materna
Con tutte le maestre a Bellariva.
Chi la frequenta vince una quaterna
Per la serietà che le gli deriva.*

*Non posso trascurar l'"Andrea Del Sarto".
Lucia Franceschi, Occupati, Nannucci,
tutti fan parte del vecchio comparto
Anna Focardi. Lanfranchi, Fredducci,*

*Gabriella Giuli, Misuri e Piccini.
Dalla " De Amicis" nuovi convenuti:
Tofani e Pucciarelli, poi Cappuccini
Pucetti, Landi e insieme a loro, avuti*

*La Foraboschi e Giorgi. Poi, tra i belli,
da anni atteso a divera funzione,
ecco apparir Alfredo Borgarelli
condottiero d'alfabetizzazione.*

*L'altra materna, quella comunale,
fra tante di città è la più bella:
adotta metodo sperimentale
animata com'è dalla Scarsella.*

*Alla fine del lungo calendario
Colui che ha il buon voler di tutti
Quello che è stato eletto mio vivario
Il carissimo Massimo Presciutti.*

*E sarei certamente poco accorto
Se oggi non facessi almen menzione
Di qualche trapassato in pace morto
E di tanti che godon la pensione².*

*A tutta questa schiera fano ali
Con diverse funzioni importanti
Addetti e dipendenti comunali.
Non posso nominarli tutti quanti.*

*Debbo invece fermarmi nella stanza
Della direzion per ricordare
I mei predecessori che in sostanza
Come me sono stati ad operare.*

*Prima la Naldi, Angelastro, Bianchi
Poi Paternostro, Barlucchi, Giuntini,
Buccianti. La segretaria, ai fianchi*

² Ricordo Naldi Adelina, Verso Giovanni, Bianca Trigari, Vittoria Stroppolatini.

Di tutti fu, come torre, Sestini.

*Lascio la stanza e le sudate carte
Con dentro al cuore gli occhi dei bambini
Per i quali ognun fa quella parte
E l'opera conduce a giusti fini.*

*Se v'ho annoiato con questa tiritera
Perdonatemi: non potevo tacer.
A tuuti tanti auguri, questa sera,
di buon lavoro. Che mai possiate aver*

*lampi e bufere: se ne addensan tante:
Importante: usate la ragione,
come già fatto. Essa è quel gigante
senza paura e senza esitazione.*

*Perdonate il sermon. Ora pian piano
Più con il cuore che col ragionamento
A tutti stringo con amor la mano
Con l'augurio di buon proseguimento.*

Saluto agli insegnanti del Circolo 13° di Firenze³

*Quarant'anni. Passati in un baleno.
Un ritmo intenso, un pensier costante
alla scuola amata a tempo pieno
e tale affetto non tutto ripagante.*

*Da Savelli, Carrosa e da Mormanno,
con passi incerti, ma in tempi belli,
passai ad Assisi e quivi per un anno
sedetti accanto a giovani orfanelli.*

*Fui poi a Cerchiara ed a Laino Borgo
ove sperimentai filosofie
abolendo le scuole del sobborgo
rimescolando metodologie.*

*Giunsi a Firenze. Venni alla Pilati.
Trovai tutti impegnati in aspre lotte
perché allora i decreti delegati
rendeano amara a molti anche la notte.*

*Incontrando Sindaci, Assessori,
Quartieri, Segretari e Presidenti
insieme a tanti estrosi genitori
dovetti cavalcare molti eventi.*

Né Gino, né Raffaello, né Petrarca

³ In occasione della cena d'addio alla carriera fatta il 17 giugno 1992.

*tutti più volte a gran voce invocati,
mi dieder mano a reggere la barca
che percorrea mari mai solcati.⁴*

*Scansando scogli e tempestose rive,
affrontando i problemi ogni mattina,
senza incappare in troppe derive,
dirigevo una scuola fiorentina.*

*Giunsi poi alla Giotto. Con onore.
Sono così con Voi da due anni
e lascio ora qui tutto il mio cuore
liberato da pene e da affanni.*

*Ed eccoci alla fine. Questa sera
tutti riuniti qui mi fate festa
per dimostrarmi in dolce maniera
che in fondo la vita non è mesta,*

*non è il passato. Un bel domani
a me Voi augurate. Altrettanto,
grazie infinite. Con un battimani
e sorridendo io Vi sono accanto.*

*Dell'operato mio Vi chiedo scusa
per quei no, a volte duri, inaspettati,
detti per rispettare, come s'usa,
la norma, mai a vanvera dettati.*

Se una via Vi ho saputo indicare

⁴ Gino Capponi e Raffaello Lambruschini

*non certo è stata quella del bailamme,
ma dell'ordine, che, per farsi amare,
deve distruggere, come fan le fiamme,*

*le inefficienze e le banalità
per non restare nella morta gora
e per costruire, con tutta libertà,
basi migliori, più sicura aurora.*

*Dunque, coraggio! Oggi ce ne vuole
per applicare leggi, commi ed atti,
per non restare solo con parole
e litigare, come fanno i gatti.*

*Dunque, coraggio! Il vocabolario
arricchito com'è d'...ismi e di ...zioni,
ha dato un calcio al vecchio abbecedario
e s'è ripieno di programmazioni*

*tutte dirette, come per magia,
nel campo ...intellettuale dei docenti
tra cui non son più ammessi, e così sia,
i solitari con i cuori ardenti.*

*Oggi non è più tempo di maestrine:
le penne rosse sono tramontate;
la collegialità è il solo fine
ma anche mezzo per le...birbonate!*

*Non devo ora a Voi io rifare
nuovi trattati di pedagogia
né darvi il toccasana per cambiare*

la vecchia con la nuova strategia.

*Voglio semplicemente ricordare
che se vi sono volti di fanciulli
essi si devon tutti rispettare
senza perdere tempo nei trastulli.*

*Così dicendo, abbraccio forte tutti
e, racchiudendo i volti nel ricordo,
auguro alla scuola di non avere lutti
e a Voi d'andare sempre più d'accordo.*

**Al dottor Baldassare Gulotta
Provveditore agli Studi di Firenze**

Hotel Astoria. Firenze 30 gennaio 1995

*Come un antico prode cavaliere
sempre presente nella dura lotta
della scuola sicuro timoniere
per anni fu Baldassare Gulotta.*

*A un dirigente attento, competente,
che ha sacrificato tante ore,
va attribuito, in modo deferente,
l'appellativo di vero signore.*

*Ed è per ciò che noi lo festeggiamo,
caro Provveditore e, ricordando
quanto ci ha dato, La ringraziamo
per quella vicinanza, specie quando*

*le matasse non si districavano
sia per le norme, tante, contrastanti,
sia per quelli che le interpretavano
a proprio uso ed eran pur vocianti.*

*Facciamo ordunque insieme un grande coro
capace di rimuovere le pene.
E applaudendo tutto il suo lavoro,
auspichiam giornate più serene.*

*Or rafforzando infine la mia voce
che è sempre stata, come sa, sincera
voglio abbracciarLa senza andar veloce
fraternamente e forte, questa sera.*

In morte di Luigi Maradei

Piangi democrazia!

*Colei che non può essere dissuasa
abbandonò la filatrice
e la distributrice
e si fece trovare sui monti.
E lì giungesti, o Luigino,
ed in un attimo
fosti preso da Atropo.
Un gelido brivido
si propagò nell'aria.
Rapidamente l'onda
s'infranse nei cuori
e gli occhi
si riempirono di lacrime.*

In morte del fratello Giuseppe

*Quando vengo a trovarti al cimitero
e sulla tomba siedo triste e stanco
è come se cadesse il mondo intero
non vedendoti più presso al mio fianco.*

*E va la mente a tutto quel passato
di fanciullezza, gioventù, lavoro,
a quell'impegno tutto consumato
con dignità e con tanto decoro.*

*Ove tu sei, Giuseppe? Ti domando:
c'è veramente altrove un altro mondo
o l'avventura è tutta qui finita?*

*Muto è il cenere tuo. Io restando
senza risposta, mesto, sprofondo
in una delusione infinita.*

Ai miei compagni di classe di 67 anni fa

Mormanno, 20 agosto 2004.

*Cari compagni. Con voi questa sera
Si riapre una pagina di vita.
Quanto tempo è passato. Un'altra era!
Dopo la guerra, una difficil gita*

*Attraverso anni complessi, pieni
Di lunghi, oscuri, grandi sacrifici.
Quelli che restan sian più sereni!
Il rinsaldato affetto degli amici*

*E il familiare focolare
Ci facciamo affrontare con baldanza
L'autunno che compare a ricordare
Che ove è vita ivi è ancor speranza*

*Di raccogliere i frutti seminati
E di goder la fin della giornata
Percorrendo fioriti e freschi prati
In una lunga e bella passeggiata..*

All'Italia

Firenze, 6 maggio 2007

Leggendo Dante, parafrasando Leopardi e ricordando altri poeti e letterati.

*O patria mia, cadono mura, archi e colonne.
Illusioni e sforzi
dei nostri avi.
Ma ancor altro io vedo.
Vedo ladri, imbroglioni, arruffatori,
troie e puttane
da siliconati petti
che ti rendono inerme,
denudata, irrisa, svergognata.
Qual porcheria, quale schifezza io veggio.
Sento suonare solo bunga bunga.
Chiedo al cielo
e al mondo: dite, dite,
chi la ridusse a tale?
C'è ancor di peggio?
Sì!
Ancora braccia di catene carche.*

*I giovani?
non considerati,
a lor stessi lasciati,
sconsolati,
rifiutati dalle istituzioni
che dovrebbero nascondere la faccia
e pianger di vergogna
per tutto il male che compiendo vanno.*

*L'itala speme or corre destinata
ad altra sorte
da feticci allettata e da illusioni,
da rombi di motori,
da falsi promotori,
da isole famose,
da sballi quotidiani,
da pederasti insani.*

*Tutti i nostri signori governanti
con il culo attaccato alle poltrone,
massa indistinta di poveri ignoranti,
messi qui nella vigna a far da pali,
continuano nel danno e nello scorno
servi ed ancelle del beffante Creso
che se ne fotte di chi parla e scrive
e del potere avuto si fa vanto
dimenticando e questo e quello
e il valore della stirpe antica.*

*Il grande capo ha una sola idea
perseguita con fervida costanza:
disunire il popolo italiano
che cercò sempre con sangue e con fatica
di svincolarsi dalla mal baldanza
di cesari ammantati d'auree bende
e d'arroganti e ameni presidenti.*

*Dopo gli anni cinquanta
si sperarono orizzonti senz' armi.
Ma fu vano desio!
Dopo l'atomica*

*tanti altri fochi
e tanto sangue ancora
inondò la Terra.
Africa, Cina,
Vietnam, Palestina,
suonaron d'armi e di voci di guerra
e carri e grida e suono di timballi
in estranee contrade
ucciser tanta inerme umanità.*

*Da tutto il contesto ch'hai tu visto,
nulla hai imparato, amata Italia mia.
E c'eran fumi, polveri e spade,
tra nebbia lampi,
atomi vaganti,
di madri pianti,
tremebondi figli,
campi sparsi di corpi moribondi.*

*Hai fabbricato invece nuovi acciari
fornendoli a tanta gente oppressa
che moriva
per la famiglia, la libertà,
il pane,
beffeggiata da infami dittatori
incuranti di chi tanto languìa
per la loro ricchezza ed albagia.*

*Tu fabbricasti armi, Italia mia.
Per portar poi soccorso
sei andata a guerreggiar
su altre sponde.*

*Avresti con diversi altri sostegni
onorato più impegni
pacificando animi e tensioni.
E' una strada che non hai percorso.*

*Poi, a chi lotta
per sottrarsi a morte in patrio suol,
di lacrime sparse ambo le guance,
e con le mani giunte viene
implorando aiuto,
sai fare viso muto.
Ormai più non governi neppure
i figli tuoi.*

*Il siculo, il calabro, il campano,
il pugliese, il lucano, il molisano,
che han fatto la ricchezza del Paese
stiano nel sud.
Siete i terùn, non pagate i tass,
non vi piace il laùr, statevi là.
Roma ladrona non sarà padrona.
Fora dai ball come i maroc.
Povera Italia!
A chi fuggìa cancelli e focolari
hai dato in faccia,
tanti pesci amari.*

*Povera Italia,
come sei in basso.
Che risate fai fare al mondo intero
che non segue oramai nessun tuo passo.
Eppure un dì gli fosti sentiero!*

Povera Italia, di dolore ostello
nave senza nocchiero in gran tempesta,
non donna di provincia ma bordello.

*E' tempo ormai di una gran burrasca,
d'uno tsunami, una provvida scopa,
quella di don Lisandro,
per ripulire ogni meandro,
per spazzar via i ladri,
gli imbroglioni,
i subdoli lenoni,
gli arrivisti,
chi vende religioni,
i mistificatori,
le legioni
di sfaccendati,
le solite facce,
i soliti inamovibili soloni,
la mandria
dei pecoroni,
i novelli proci
e i taffianti orchi,
cui darei una pesante zappa
da far curvar la schiena,
da far venir le piaghe
anche alla nappa
che paluda lor groppe.
Vadano a casa
i tanti girella e insieme a loro
i re travicello.*

La festa è finita, i guasti

*son tanti
siamo rimasti
davvero in mutande.*

*Or basta, si, basta!
Nuovi destrieri,
altri pensieri
vuole l'Italia.
Questo si spera.
Col petto ansante
e vacillante
il piede
non potrò più pugar.
Dammi o ciel che sia foco agli italici petti
il fuoco mio
e che nell'alma terra
finisca questa guerra.
Scherzare ormai non vale.
S'accenda nuova face
di pace
sociale.*

Dopo il dopo e oltre

*Quando una forte scossa
sconquassa in una mossa
la costruzione ardita
che è l'umana vita*

*spariscono i patemi
gl' irrisolti problemi
tra finito e infinito.
Muore anche il mito.*

*Le religioni
non han ragioni.
Son l'avventura
della paura.*

*Durano poco.
Il calendario
Ha tempi lunghi
Ha tempo vario.*

*Muore la mente
muore il pensiero.
Rimane solo
un gran mistero:*

*l'inconoscibile,
fuor dallo scibile,*

*che fa risibile
il concepibile
sempre possibile
sempre evolvibile
sempre diverso:
altro universo.*

I "nostri" trentanove anni di matrimonio

Mormanno, 5 settembre 2004

A Vittoria

*Trentanov'anni volati in un baleno.
Trentanov'anni di vita intensa
all'insegna di un amor sereno
che tu Vittoria sempre più propensa*

*ancor mi dai con gioia a tempo pieno
quando mi guardi e quando mi sorridi
sentimento che mai Ti verrà meno
e con il quale solo Tu mi guidi.*

*Divento forte allora col Tuo affetto
che ritrovo negli occhi dei tre figli
che tanto inorgogliscono il mio petto:
rose di maggio, profumati tigli*

*ora riempion questo mio tramonto
di tanta luce e di tante dolcezze
che delle pene non mi rendo conto
felice delle loro e Tue carezze.*

Alice

Telefonata del 28 dicembre 2010, ore 9

*Oh Nonno vò dirti una cosa.
Quel dente che tanto tremava
Stamani appena l'ho spinto
Via è volato convinto.*

*Al posto c'è ora un buchino
Con dentro un suo fratellino
Che spero più forte sarà
E a lungo mi durerà.*

*Che dici, o Nonno del fatto?
Proprio non son soddisfatto!
Tu sei fiera e felice
Di quanto successo, Alice.*

*In vero al Nonno non piace
Questo passare del tempo
Lo rende vecchio ed affranto
Men pronto ad esserti accanto.*

*Poi andrà lontano lontano...
Di là stenderà la sua mano
Su te con dolcezza infinita
Per la gioia datagli in vita.*

Ad Ivan

3 dicembre 2012

Io, Nonno, non ti contraddico mai!
Così, Ivan, mi dici sorridendo
E mano a mano che tu vai crescendo
Dimostri tutta la bontà che hai.

Come fui io da bimbo, non ricordo
Credo che fossi stato uguale a te
Ma in altro tempo, con diversi perché:
Più il tempo passa e sempre più mi scordo.

Ogni tuo abbraccio è un dolce ripagare
Tutto l'amore e il bene che ti voglio
Che non riesco a dirti in questo foglio
Ma con l'affetto che ti so donare.

Vivi la vita con quella intelligenza
Viva e costante di cui sei fornito.
Essa ti porti a tanta conoscenza
Per diventare un uomo preferito.

Maristella

*Fiore di maggio, rosa porporina
spuntata al tepor di primavera
Stella tra stelle, cara nipotina,
ad allietar venisti la mia sera.*

*Al tuo vecchio nonno quasi stanco
hai dato il coraggio e la speranza
di poter stare ancora a te a fianco
e di procrastinar la lontananza.*

*La tua presenza ha riempito i cuori
di tutta la famiglia e dei parenti
e soprattutto quei dei genitori
che possa tu per sempre far contenti.*

*Cresci vispa, sana, intelligente,
dolce, affettuosa come una carezza;
abbi rare virtù, non manchi niente
alla tua vita ed alla tua bellezza.*

Firenze, 6 maggio 2007

In occasione del mio 81° compleanno

*Come levrieri al vento corron gli anni
Ogni anno procurando noie e affanni.
Erano ottanta oggi ottantuno.
Qui la ragione di questo raduno.*

*Ancora è ardente del tramonto il sole
Pronto a scaldare tutta questa prole.
Sono pure lieto della mia sorte.
Ho grande affetto dalla mia consorte,*

*diletto amor dai cari miei fratelli
e dai parenti, veramente tanti,
e dagli amici: son tutti gioielli.
Ma il tempo spinge: vuole andare avanti.*

*Sono in salita ed ho più corti i passi.
Inciampo pure negli sparsi sassi.
Pur lentamente vado al mio destino
verso un immenso incantato giardino.*

*Qui tutti aspetterò senza aver fretta
suonando dolcemente al mandolino
qualche famosa e nota canzonetta
che danzeremo al sole del mattino.*

*Firenze, 20 marzo 2012.
Da CENTOCANTI.*

Il mio cimitero

*Ogni anno ritorno al cimitero
per visitare i cari trapassati.
Attraversando quel mesto sentiero
mi trovo in mezzo a tanti volti amati.*

*Piccolo cimitero di paese
Raccogli sentimenti, affetti, pianti,
Ricordi, sacrifici, ardite imprese.
Se guardo queste schiere non vocianti*

*mi par d'udir sospiri ad ogni passo.
Stringo tutte le mani, ricambiato,
e i miei occhi invero non abbasso*

*perché da molti fui anche baciato.
In questo posto non impera il chiasso:
da tanto amor io son privilegiato.*

Ad un albero che ornava il Cimitero di Mormanno

*M'han
detto che
il giorno in cui
son nato alberello
gentil fosti piantato...*

Questi versi da bimbo recitai.
Quando più tardi fanciulli educai
con somma cura, affetto e gran diletto,
loro inculcai amore e gran rispetto
per il nostro fratello vegetale che nella vita
dalla culla alla bara da noi non si separa.
Stanco or salendo il faticoso colle per dialogare
con tanti cari e amati trapassati
mi dolgo, amico mio, del triste fato
che ti condusse ad infelice morte vedendoti reciso,
sconsolato, calpestato e irriso dalla sorte.
Rimpiango l'ombra gentile, il fresco stormir delle
fronde che il vento cullava amoroso
dando quel
dolce riposo
a noi naufraghi
erranti giunti
qui stanchi
e senza avere
capito
il garbuglio
infinito
del grande
quesito.

Mormanno, luglio 2012.

La mia Mormanno

Era Mormanno
Un piccolo paese,
Un paese ridente
Di operosa gente.

C'era la luna, il sole,
Il ciel sereno.
C'era il vento, la pioggia,
Le viole.

C'era la chiesa antica.
L'ombroso camposanto.
C'erano santi amici
Ed adorati,

Tutti processionati
Da un popolo credente
Che cantava canzoni
Di lunghe tradizioni.

C'erano bimbi.
Vecchi gentili
Sedean all'ombra
Del campanile
Che rimarcava
Ore e momenti
Ora con lievi
Ed or con gravi accenti.
E c'eran pure
uomini forti,

Giovani fieri,
sani e ridenti.
C'eran ragazze
dai cuori ardenti,
Più belle delle rose.
Un giorno tutte spose.

Ma sottoterra
C'era un mostro
Infame
Che un giorno si svegliò
Pieno di brame.

E fu così che appena
In un momento
Cancellando secoli di storia
Distrusse la memoria.

Or non è tanto facile
Riprendere il cammino.
La strada della vita
È sempre più in salita.
Viene a mancare il fiato.
Tutto è più complicato.
Tutto è dimenticato
Da politici assorti
A riportare in vita
Delinquenti incalliti
Che han creato un fiume
Di brutto malcostume
Che sono riusciti
Dopo tant'anni strani

Ad uccidere i sani,
A premiar gli infami,
A fare un grosso polpettone
E un solo calderone
Che va dall'alpi al mare.
Una grande brodaglia
Di tanta rea gentaglia.

E' un gran brutto momento.
E' grave lo sgomento.
Eppur ci vuol coraggio,
Tanto coraggio.
Un fuoco.
Un desiderio nuovo,
Un prevaler di vita,
Una forte riscossa
Che annulli
Ogni scossa.

Ritorni presto il sole,
Il vento,
Le viole.
Ritornino i bambini,
In riaperti giardini.
Risplendano sorrisi
Sui visi
Della gente.

Riappaia l'ombra del campanile
E quel mondo gentile
e quelle cose
che hanno

fatta bella
Mormanno.

E' pasqua! 2016

Dallo sporco giaciglio di cartone
dalla casupola in demolizione
sfrattato per ritardi di pigione
vinto e irriso da tutte le persone

guardo impietrito i vostri consumi,
la tracotanza, gli sperperi a fiumi
l'insolenza spavalda dei costumi
tutta la messinscena, tutti i fumi

del vostro vivere senza ragione.
Eppure l'uguaglianza naturale
Non dovrebbe portare derisione.

Le prediche son fatte a pancia piena.
Vincen gli istinti e quanto di bestiale
resta nell'uomo come una cancrena

che in breve sparirà per la stanchezza
del dna o la mutazione
della sua nave, per la sfinitezza
e la sua indiscussa sparizione.

Bolle di sapone

